

## EUROINTELLIGENCE

ERIK JONES\*

# ATENE, IL PROBLEMA NON È LA COMPETITIVITÀ

**C**ON tutto il rispetto per i miei colleghi economisti, temo che la loro valutazione sulla competitività della Grecia all'interno dell'eurozona sia stata un po' precipitosa. La semplice verità è che la Grecia sta attraversando una crisi fiscale, una crisi inevitabile anche se la Grecia non appartenesse all'eurozona. Non è una crisi di competitività. Il problema non è stato quindi entrare a far parte dell'eurozona e abbandonarla non sarebbe dunque la soluzione.

Nel testa a testa sulla competitività tra Grecia e Germania ciò che bisogna confrontare è il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup). Questo indicatore ci dice che, attribuendo al Clup del 2000 un valore di 100, nel 2009 quello greco è stato di 98 e quello tedesco di 95. La Germania è andata meglio, ma entrambi i Paesi sono migliorati rispetto al resto dell'Europa. Se invece consideriamo solo la produzione manifatturiera, nel 2008 il Clup greco scende da 100 a 87 e quello tedesco a 90. L'industria manifatturiera greca ha fatto relativamente bene. Nessuno di questi dati permette quindi di concludere che la situazione greca sarebbe migliore se la Grecia potesse beneficiare di una svalutazione. Svalutare rappresenterebbe un certo sollievo nell'ambito del massiccio deficit delle partite correnti, ma ciò solo a costo di falciare i redditi della popolazione greca.

Il problema della Grecia è di natura fiscale. Il governo greco ha approfittato della capacità di credito rivalutata dall'appartenenza all'eurozona per indebitarsi pesantemente. D'altra parte però, anche gli investitori dell'eurozona hanno potuto aumentare il rendimento degli investimenti in debito sovrano senza dover diversificare la valuta, poiché hanno approfittato degli alti tassi che il governo greco era disposto a pagare. Così, mentre il governo greco soddisfaceva il proprio crescente fabbisogno di liquidità, gli investitori istituzionali intascano rendimenti più alti. Ogni tentativo di spingere la Grecia fuori dall'eurozona potrebbe significare per entrambe le parti un terribile shock, una sorta di "crisi di astinenza".

L'ironia è che questa situazione non è stata prevista correttamente dalla maggior parte dei miei colleghi. Quando fu lanciata la moneta unica, furono in pochi a prestare attenzione alla crescente disparità tra le posizioni delle parti correnti. La maggior parte invece si concentrò sul timore che il Patto di Stabilità e Crescita limitasse l'autonomia fiscale, trascurando di riconoscere la misura nella quale era aumentato il rischio di dissipatezza fiscale. L'Europa ha bisogno che la Grecia rimetta in ordine la propria casa fiscale, questo è quanto. Ciò fatto, potrebbe essere anche una buona idea che certe grandi economie dell'eurozona tentassero di porre un freno ai propri massicci surplus delle parti correnti che mantengono. In materia di politiche antidroga, gli europei vanno fieri di essere più duri con gli spacciatori che con i consumatori. Ora dovrebbero riconoscere che per i politici - e non solo in Grecia, ma dovunque - la liquidità è come una droga. E infine, se c'è una lezione da trarre dal dibattito sulla Grecia è che nessun paese vo-

le salvarne altri. La "competitività" è solo una scusa per questa mancanza di solidarietà, un modo di dire che chi è povero e oberato dai debiti dovrebbe lavorare di più.

*\*Erik Jones è professore di Studi Europei presso il SAIS Bologna Center della Johns Hopkins University.  
Traduzione di Guiomar Parada*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean-Claude Trichet

